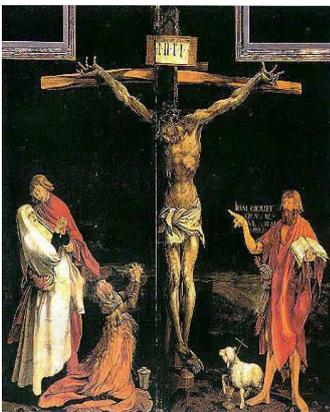


“Ogni riflessione sul male è una sfida senza pari per il pensiero”, diceva Paul Ricoeur. Con questa citazione ha iniziato la sua riflessione p. Andrea Dall’Asta, nell’incontro del 19 marzo del corso di aggiornamento per insegnanti di Religione, intitolato *“Il male e le sue seduzioni. Rappresentazioni del male tra arte e teologia, passato e presente”*.

Gesuita, direttore della Galleria San Fedele di Milano e docente alla Pontificia Università Gregoriana, P. Dall’Asta ha saputo trattare questo delicato tema armonizzando efficacemente e con competenza la storia dell’arte e la teologia, esplorando numerose opere pittoriche celebri e prendendo in esame gli spunti da esse offerti sul mistero dell’iniquità.

Da sempre al male si attribuiscono le tragedie della storia, e il male prende forma in molte realtà: malattie, schiavitù, guerre, deportazioni, lager, massacri, persecuzioni di ieri e di oggi. Come giustificare il grido delle vittime innocenti? Come dare una risposta? Per analizzare tali interrogativi, il relatore ha presentato un percorso di immagini, di rappresentazioni di male. Alcune della tradizione, altre contemporanee.

*La Crocifissione*, di Matthias Grünewald, ad esempio. Perché inserire un Crocifisso in un’immagine di male? La Croce è vista qui come il luogo in cui l’azione del male si rende visibile all’uomo. Gesù è flagellato, è umiliato, è oggetto di derisione e, per il popolo ebraico, è “maledetto”. Gesù ci salva facendosi maledetto per noi. Il male prende la forma di un corpo che si presenta come quello dell’ingiusto. Nella seconda lettera ai Corinzi, san Paolo afferma: “Colui che non aveva conosciuto peccato, Dio lo fece peccato in nostro favore, perché in lui noi potessimo diventare giustizia di Dio”. L’Agnello di Dio prende su di sé il peccato del mondo per potermi liberare, e dietro le apparenze di male siamo chiamati a vedere il Bene, il Signore.



(La Crocifissione, di Matthias Grünewald)

Satana interpreta quella morte come vittoria, ma sarà quella stessa morte a vincerlo. Attraverso quella morte, nascerà la Chiesa. Una morte che è scandalo per i giudei, e stoltezza per i pagani. Per i greci è infatti follia, perché pensano alla bellezza della morte eroica: il guerriero greco non può entrare nel mondo dell’ade con un corpo violato. Nel Crocifisso, invece, il Bene si presenta nell’orribile a vedersi. E’ lo scandalo della Croce.

Ed è interessante vedere come, nell’iconografia cristiana, il soggetto della crocifissione sia apparso molto tardi. Verrà rappresentato solo dall’VIII, IX secolo d.C., ma attraverso il corpo glorioso, non ferito. Un corpo presentato rivolto verso il fedele, non con la testa reclinata. Un Cristo rappresentato nella gloria, come nel Cristo Pantocratore, del duomo di Monreale. Un Cristo vincitore della morte.

Solo in un secondo momento, a partire da Cimabue, si inizia a riflettere sul Cristo sofferente, con la testa reclinata sulla spalla, gli occhi chiusi, il corpo incurvato. Un Cristo rappresentato nel silenzio, nel dolore

contenuto, nell'abbandono. Cristo è comunque molto umano, non morto, ma dormiente. Dal Suo sonno nasce la Chiesa, come dal sonno di Adamo nasce Eva.

Tuttavia, il suo è ancora un corpo trasfigurato. Nelle opere di Giotto, Gesù è infatti rappresentato come armonico e glorioso. La *Deposizione dalla Croce*, del Beato Angelico, avviene in uno splendido giardino, che è il giardino della risurrezione. Giovanni Bellini presenta forme eroiche che fanno risorgere la bellezza decantata dal mondo greco. Anche Velázquez mostra un corpo eroico, così come Rubens mostra un corpo glorioso.

E' come se in occidente esistessero due tradizioni: quella del Cristo trionfante, in cui Egli è già trasfigurato, e quella del Cristo rappresentato nell'atrocità del male (Grünewald), che sarà ripresa in modo particolare nel Novecento (Rottluff, Sutherland, Chagall...). Per Chagall la contemplazione di quell'uomo si fa preghiera. Si prefigura il dramma della Shoah: Cristo incarna il dramma, la tragedia di un popolo. In Giacomo Manzù (*Crocifissione con soldato*), vediamo come in Cristo siano rappresentati gli uomini vittima di ingiustizia. Il cristiano vede Gesù in tutte le vittime della storia, che a Lui si sovrappongono. In *Guernica*, Picasso mostra una crocifissione laica: per rappresentare il primo bombardamento aereo della storia, fa riferimento all'iconografia cristiana, mostrando una sorta di deposizione.

Ma come si manifesta il male? Il fine del maligno è condurre al peccato e alla morte. Nella Bibbia, satana è presentato come serpente, inafferrabile, dal quale siamo continuamente soggiogati, sedotti. Satana ha tanti nomi, a significare il suo carattere polimorfico. Il tentatore si presenta come caos, e viene rappresentato in forme mostruose. Dio ha creato armonia, bellezza, ordine, ed Egli è pienezza della forma. Il maligno, invece, è disordine e fonte di disordine. Basti pensare a rappresentazioni come la chimera, il minotauro, il dragone dell'Apocalisse, il serpente antico. Il demonio è creatura oscena, pervertita, in cui ogni ordine è sconvolto. Pensiamo a come viene rappresentato da Giotto nel Giudizio Universale (Cappella degli Scrovegni).

Il mondo, allora, è da redimere mediante il Logos creatore, senso di tutte le cose, che è la Legge che dà forma all'informe. E che per noi è la Parola che si fa carne.

Satana si presenta attraverso i vizi capitali, il più inquietante dei quali, nell'arte, è l'invidia ("La morte è entrata nel mondo per *invidia* del diavolo"). Pensiamo all'invidia di Caino, dei fratelli di Giuseppe, di Saul... Invidia che brucia, che acceca, che è il dolore per il bene che non mi appartiene. Il suo contrario è la lode, la gratitudine a Dio. Gesù è il giusto, e satana non può accettare che lo sia. Non può accettare che Gesù si sia fatto uomo, non angelo.

Da questa invidia, il male diventa volontà di morte. Vuole farci cadere, ma precipita nell'abisso che lui stesso ci ha preparato. Il faraone vuol far cadere gli israeliti nel male, ma vi cade lui stesso. Grazie alle inquietanti rappresentazioni che la storia dell'arte offre, vediamo che anche noi, quando compiamo il male, mettiamo in atto qualcosa che si ritorce contro di noi.



(*Invidia*, Giotto).

E' un male eternamente sconfitto. Sconfitto dalla luce di Gesù che salva. La luce di Lucifero ti seduce per farti morire, ma l'onnipotente e vittoriosa luce di Cristo ci riscatta illuminandoci e donando salvezza. E il fine della nostra vita è entrare nella luce di Dio.

Per Agostino (che riprende Plotino) il male è *privatio boni*, le tenebre sono assenza di luce. Il male, per il mondo antico, è un'ombra. Il male è chiamato a integrarsi in affreschi dominati dalla luce la cui funzione intensifica i colori. Vi è un principio compositivo, non un conflitto, né un dramma che metta a confronto gli avversari. Tutto appare dominato dalla luce. L'ombra appare senza vera esistenza. Il Cristo è la vera luce del mondo, e la luce è l'anticipazione della gloria del Paradiso.

In epoche successive, le opere pittoriche non presentano più la pallida ombra, ma l'oscurità (pensiamo al fondo nero delle opere del Caravaggio) che solo il raggio di luce può illuminare. Il fondo nero di Caravaggio è in relazione a un nuovo ordine spirituale, a quella luce che entra, come nella conversione di san Paolo, o nella vocazione di san Matteo. L'irruzione di quel raggio è l'irruzione della Grazia che chiama ogni uomo e prendere la decisione di passare dall'oscurità alla luce.

La vita è una continua lotta tra luce e oscurità, e la realtà di oggi presenta innumerevoli esempi di male. La società è liquida, senza scheletro, senza identità. Se "Dio è morto", la mia identità è liquida, le identità sono fluttuanti, e le relazioni sono viziate e condizionate dal male. L'uomo è frammentato, è soggetto alle mode, è presentato come asessuato, come macchina desiderante, come autodeterminazione. Un uomo senza volto, che cambia continuamente.

L'uomo, inoltre, oggi, tende a farsi male (pensiamo agli adolescenti che si procurano volontariamente tagli sulla pelle per coprire un disagio, un malessere interiore). Tende a buttarsi via, a ritenersi signore della propria vita al punto da non vederne più il senso e uccidersi.

Sono molte le grida di dolore che non trovano risposta, e che solo la vera luce del mondo, Gesù, può illuminare.

*Paolo Pero*